

Alla fine i più fortunati sono stati i vecchi obbligazionisti della Parmalat. Sembrerà un'eresia dirlo, ma è così: il più grande crack italiano, quello di cui hanno parlato i giornali di tutto il mondo, è stato l'unico ad avere in poco tempo dato un discreto ristoro ai risparmiatori truffati. Attualmente per loro il recupero è compreso tra il 24% e il 36% del valore originario dei bond, ma la cifra sale di 4-5 punti percentuali se si contano anche i dividendi incassati. Un lusso. In confronto, tutti gli altri spaghetti-bond finiti in default sembrano figli di un dio minore: gli 1,8 miliardi di euro di obbligazioni Cirio, Giacomelli, Finmatica, Finmek, Finpart e La Veggia fino ad oggi hanno restituito ai risparmiatori 86 milioni. Poco più del 4%. E tanti, ancora, sono gli ostacoli da superare. Un po' perché tante di queste società finite in default non avevano attivi da dismettere. Un po' perché i Tribunali italiani sono ingolfati e lenti. Sta di fatto che ad oggi dei 9 miliardi di euro totali di obbligazioni finite in default (inclusa Parmalat), circa 7 miliardi sono ancora in fumo. L'unica salvezza è arrivata, per alcuni risparmiatori, dalle cause private contro le banche.

Prima udienza: 2017

Il caso di Giacomelli, finito in amministrazione straordinaria sei anni fa, è uno dei più emblematici. La società di articoli sportivi non aveva alcun asset da dismettere: non aveva immobili, non aveva un magazzino. Solo i marchi Giacomelli e Longoni hanno fruttato qualche spicciolo, ma questi pochi soldi non sono bastati neppure a pagare i creditori privilegiati. Qualcosa in più è arrivato da una transazione effettuata con la società di revisione Deloitte (25 milioni), ma anche questa è stata una goccia nel mare di un dissesto da 400 milioni di euro. Morale: a sei anni dal default, per gli obbligazionisti ancora nulla. Zero. Le uniche speranze per i nuovi commissari Stefania Chiaruttini, Oreste Michele Fasano e Giuseppe Leogrande arrivano dalle azioni revocatorie. Ma qui l'ostacolo è dato dalla lentezza – a causa della scarsità di personale, dei rinvii e delle notifiche sbagliate – del Tribunale di Rimini: si pensi che le revocatorie iniziate tra il 2004 e il 2005 nella maggior parte dei casi non sono neppure state ancora messe in istruttoria. Campa cavallo.

Il commissario della Finmek, Gianluca Vidal, si trova più o meno nella stessa situazione. Il gruppo ha un passivo di circa un miliardo di euro, incluso un bond da 150 milioni. Ma non ha quasi nulla da dismettere: solo qualche vecchio macchinario, ma nulla più. Le uniche possibilità di recupero arrivano quindi dalle 400 revocatorie avviate verso banche e fornitori e dalle 40 azioni di risarcimento dei danni. Ma anche qui tutto si muove a passo di lumaca: si pensi che la Corte di appello di Venezia (competente in secondo grado su queste azioni) già oggi fissa le prime udienze nel 2017. Ovvio che banche e fornitori prendano tempo anche per eventuali transazioni: la giustizia civile non mette loro propriamente il fiato sul collo... Morale: ad oggi gli obbligazionisti Finmek non hanno recuperato nulla. Il tutto con l'aggravante di costi – dovuti alla burocrazia – che si moltiplicano.

Tre procedure, zero risultati

Ancora diverso è il caso di La Veggia, società emiliana che lanciò un bond da 100 milioni nel 2001. Il prestito obbligazionario era stato emesso da una società lussemburghese, a sua volta garantita da quelle italiane. Come sempre accade: le capriole tra un paese e l'altro sono tipiche di tutti i prestiti obbligazionari. Il problema è che la lussemburghese e l'italiana Ondulati La Veggia sono fallite, mentre un altro "pezzo" italiano – cioè La Veggia – è finito in concordato preventivo. Tre procedure diverse. I soldi agli obbligazionisti dovrebbero arrivare sia dalla lussemburghese sia dalla garante Ondulati La Veggia, ma c'è un problema: entrambe le società non hanno nulla. O quasi. Tutto dipende dunque dall'altra società italiana, La Veggia in concordato preventivo: ma i soldi che devono arrivare da questa procedura, per ora non arrivano. Nel frattempo è nata una nuova società – Laveggia – che è tornata ad operare. Ma per i creditori, obbligazionisti inclusi, ancora zero. Se tutto andasse per il verso giusto, potrebbero recuperare circa il 20% dell'investimento. Ma questo è il punto: nulla sta andando per il verso giusto.

Uno su mille ce la fa

Ma ci sono anche obbligazioni in default che qualcosa hanno già pagato ai risparmiatori. Cirio è il caso più noto. Il gruppo alimentare, grazie alle dismissioni, ha già fatto due riparti: ha prima pagato il 6,25% ai creditori di Cirio Del Monte Italia e poi ha risarcito tutti i privilegiati. Ora si attende un terzo riparto e il primo per Cirio Holding. Nel frattempo, inoltre, gli obbligazionisti di Cirio del Monte hanno ricevuto il 22% e i possessori dei bond Del Monte Finance hanno recuperato l'11.5%. Morale: dei sette bond originari del gruppo, tre hanno già percepito qualcosa. Ma altre distribuzioni di denari arriveranno.

Stesso discorso per Finmatica, società fallita con un bond da 100 milioni di euro (su un passivo totale di 500 milioni). Un primo riparto, che distribuisce il 7% del valore del bond, è già iniziato per gli obbligazionisti. E altri certamente arriveranno. Advicorp, la banca d'affari inglese specializzata in ristrutturazioni, stima che i recuperi possano raggiungere il 15-20%. Vedremo. Sta di fatto che attualmente il curatore Antonio Passantino è alle prese con un altro problema: l'identificazione dei titolari dei bond. «Con la dematerializzazione dei titoli – spiega – abbiamo difficoltà a rintracciare gli obbligazionisti che hanno cambiato banca oppure che hanno ereditato i titoli». Insomma: non solo è difficile recuperare i crediti, ma anche i creditori. Benvenuti in Italia.

LA RESA DEI CONTI

7.261 Parmalat

La truffa di Calisto Tanzi

Dei 7,261 miliardi di euro di obbligazioni Parmalat in default il recupero attuale minimo è di 2 miliardi

100 - Giacomelli

La beffa di Gabriella Spada

Giacomelli è andata in default con soli 100 milioni di bond emessi ma i recuperi sono stati pari a zero

1.125 - Cirio

La partita di Sergio Cagnotti

Su 1,12 miliardi di euro di obbligazioni Cirio, gli investitori hanno recuperato circa 50 milioni